

Genova
Polemica
su fanghi
tossici

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA Il Comune di Genova non accetterà che i fanghi tossici della Stoppioni vengano sepolti nel riempimento a mare del costruendo porto di Voltri, e accusa la giunta regionale perché non ha saputo risolvere il problema di una discarica sicura. Lo ha dichiarato ieri l'assessore all'Igiene Dispenza spiegando che i dirigenti della Stoppioni - azienda che lavora minerali di cromo - sono tornati alla carica per poter scaricare i fanghi a mare. La tormentata vicenda di questa azienda sta arrivando ad un nodo decisivo. All'interno dello stabilimento sono immagazzinate circa 20 mila tonnellate di terra in attesa di destinazione. La Regione, dopo lunghi tentennamenti, aveva finalmente indicato un sito, quello di «rio Longa» nel Comune di Cogoleto. La soluzione era stata però respinta sia dal Comune di Cogoleto sia dalla Stoppioni, i cui dirigenti avevano obiettato che l'area era troppo piccola, tale da essere riempita nel giro di quattro-cinque anni. Un periodo troppo breve per poter giustificare i molti miliardi che l'azienda deve investire per creare una discarica adatta a materiale inquinante. Attualmente l'azienda lavora a ritmo ridotto utilizzando non il consueto minerale di cromo (che provoca i fanghi di risulta) ma bismuto, un minerale più «caricchio», che non produce scarti.

I dirigenti della Stoppioni, già condannati in passato per inquinamento, sono tornati ieri davanti ai giudici della Corte d'Appello. I tre processi in cui erano stati coinvolti sono stati unificati in un solo procedimento e l'udienza è stata rinviata al 21 giugno per l'interrogatorio degli imputati.

Gli autonomi della scuola
La minaccia al governo
a otto giorni dal confronto
per il nuovo contratto

Snals: salteranno
scrutini ed esami

A otto giorni dall'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto-scuola lo Snals ha deciso di insaprire la lotta con scioperi a partire dal 16 maggio e con la minaccia di far saltare gli esami e gli scrutini finali. Dure reazioni dei sindacati confederali, dei Cobas, Gilda e del Pci: la decisione degli autonomi è irresponsabile e isola la categoria. Tutti i comitati di base in piazza il 7 maggio.

ROBANNA LAMPUGNANI

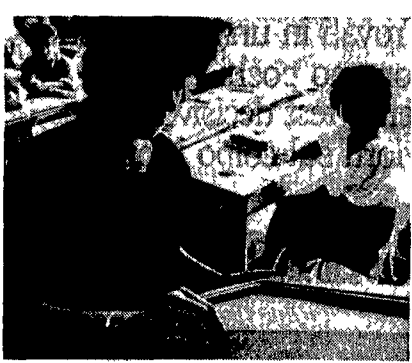
ROMA Per tutti, il prossimo sarà un contratto di svolta per il comparto scuola al pettine sono arrivati i nodi intrecciati in decenni di malgoverno. Ma la categoria sta arrivando all'appuntamento del 4 maggio, per l'apertura delle trattative, divisa e frammentata. Un colpo duro è la decisione dello Snals di insaprire la lotta conferma del blocco degli scrutini, scioperi articolati dal 16 maggio (per cinque giorni si salteranno tutti i lavoratori della prima o dall'ultima ora di turno; dal 23 al 30 sospensione del lavoro a seconda dell'ordine di scuola e di funzioni) e blocco di tutte le operazioni relative agli scrutini finali e saranno previste dure azioni di lotta durante gli esami di Stato. La decisione del sindacato autonomo - che sconvolge la fase finale dell'anno scolastico - è stata

Per evitare l'isolamento
Piattaforma politica
proposta dalla Cgil
Gilda e Cobas il 7 in piazza

voce grossa e magari domani, al tavolo delle trattative la farà diventare flebile» è il commento di Vittorio Vasquez, leader dei Cobas Maria Carla Gullotta, dirigente dei Gilda, definisce «irresponsabile» la decisione dello Snals, alla vigilia dell'apertura delle trattative che sono un buon risultato della lotta degli insegnanti. Per Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola, lo Snals in questo modo non cerca forme di lotta che allarghino il consenso sociale agli obiettivi degli insegnanti, ma porta all'isolamento la categoria. Aggiunge Benzi Sediomoc tutti intorno al tavolo e sentiamo le condizioni che ci pone il governo. Dopo di che, confrontandoci, fissiamo il percorso comune. Dobbiamo lavorare per costruire una piattaforma politica che eviti la frammentazione della categoria».

Sull'appuntamento del 4 maggio è invece intervenuta Lia Ghisani segretaria del Sism Cisl, che ha messo in guardia il governo da manovre dilatorie. «Non siamo disponibili a sconti - ha detto - e, in assenza di risposte concrete, sarà inevitabile il ricorso a dure iniziative di lotta». Anche la Cgil ha inviato al governo un simile «messaggio», invitandolo a fare chiarezza sulla rappresentatività degli stessi interlocutori al tavolo della trattativa. Per ora chiarezza non l'ha fatta il ministro della Funzione pubblica. «Il governo - ha spiegato Paolo Cirino Pomicino - ha un mandato vincente dal Parlamento che è la legge quadro sul pubblico impiego e quindi chi risponde ai requisiti della legge verrà convocato, altrimenti ci vorrebbe una nuova indicazione del Parlamento».

Tutti i comitati di base in piazza il 7 maggio. I Cobas hanno annunciato che «assurdo non dare uno sbocco unitario alla lotta degli insegnanti». L'adesione alla manifestazione indetta dal Gilda, la nuncia al proprio appuntamento del 23 maggio sono state spiegate anche con il non voler lasciare al Gilda la capitalizzazione della mobilitazione di questi mesi della categoria. La manifestazione deve essere della categoria per la categoria. «Noi non rinunceremo ai nostri obiettivi che sono diversi da quelli dei Cobas - commenta Sandro Gigliotti del Gilda - ma la manifestazione è aperta a tutti gli insegnanti, ognuno con le proprie idee. L'importante è essere insieme in piazza a segnalare il disagio globale della categoria».



Cosa chiedono
gli insegnanti

ROMA Ancora non si sa chi siederà al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto della scuola. Ma si conoscono le piattaforme Cgil, Cisl e Uil. In hanno preparata una comune, ora al vaglio dei lavoratori (il 5 maggio si conosceranno i risultati del referendum) i confederali propongono lo stipendio iniziale del docente laureato rapportato a quello del ricercatore, a metà carriera aggancio con l'universitario associato, la carriera articolata in quattro fasce, aumenti per i diplomati di 4.200.000 e per i laureati di 5.000.000, per il personale amministrativo e ausiliario aumenti da 2.000.000 al 4.300.000.

Lo Snals chiede la stabilizzazione quinquennale dei organici, la perequazione completa della categoria, il riconoscimento dell'unicità della funzione docente con tempi diversi di percorrenza a seconda del

Comitato antinucleare
Parlamentari e sindaci
a Caorso: «La centrale
è insicura e va chiusa»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

CAORSO Il quartiere generale è nell'antica rocca del municipio distante appena due chilometri dalla centrale. Sindaci, parlamentari, rappresentanti dei movimenti ambientalista e pacifista arrivati dall'Emilia Romagna e dalla Lombardia sono di nuovo a Caorso per dire che questa centrale va chiusa. Sono passati due anni da Chernobyl, c'è stato il referendum che ha detto no al nucleare, è cresciuta l'opposizione e la sensibilità tra la gente, ma purtroppo il presente e il futuro sono ancora pieni di incertezze e di incognite.

Così il Comitato per la chiusura di Caorso: se ha chiamato a raccolta i rappresentanti delle istituzioni per rilanciare l'iniziativa nel Parlamento e nei confronti del governo. All'appello hanno aderito un centinaio di parlamentari e altrettanti amministratori locali. Diversi di questi ieri erano a Caorso. Numerosa la delegazione comunista con Serbellini, Trabacchi, Grilli, Capecci, Mainardi, Montecchi, Montanari, Felissani, Benvenuti e altri. Per il Pci c'erano Cristoni e Lodigiani, per i radicali Adele Faccio e per i Verdi Franca Bassi. I parlamentari insieme ai sindaci si sono suddivisi in tre delegazioni e sono andati alla centrale di Caorso, all'aeroporto di San Damiano e dal prefetto.

A Caorso la direzione, dopo molte insistenze, ha ricevuto solo i parlamentari lasciando fuori dalla porta gli amministratori locali. Anche la stampa ha incontrato difficoltà e solo dopo diverse telefonate con Roma è stata ammessa. I parlamentari hanno fatto molte domande, ma di risposte ne hanno ricevute poche e su alcuni problemi chiave come quello delle scorie l'atteggiamento della direzione è stato elusivo se non reticente. Sul futuro il direttore ha tagliato corto rinviano ogni responsabilità all'Enel.

Non è andata meglio alla delegazione che si è recata all'aeroporto militare di San Damiano il quale, oltre che per i cacciabombardieri Tornado potrebbe anche diventare una possibile destinazione per gli F16, gli aerei americani rifiutati dalla Spagna. I parlamentari sono stati ricevuti dal comandante, ma non hanno avuto il permesso di visitare l'aeroporto. Hanno dovuto accontentarsi di un caffè alla palazzina comando fuori dal recinto. Anche per loro la direzione è stata molto avara di informazioni: segreto militare.

Insoddisfatti l'incontro dal prefetto per il Piano di emergenza esterno in caso di incidente nucleare. Le cose stanno ancora come un anno fa. Il piano che esiste è assolutamente inadeguato e da Roma non sono intervenute indicazioni per migliorarlo. A conclusione degli incontri, i parlamentari hanno diffuso un appello nel quale si riafferma che Caorso è una centrale insicura vecchia e che non può assolvere quel ruolo di presidio tecnologico che il programma di governo le ha assegnato. Perciò si suggerisce di farne un laboratorio tecnologico per la dismissione. Per l'aeroporto di San Damiano si chiede, invece, di rinunciare alla sua destinazione militare per riconvertirlo ad usi civili.

Con la ripresa degli sfratti
Alberghi, spariranno
migliaia di posti-letto

Il 60% degli alberghi italiani è in affitto e, a fine anno, scaduta la proroga, tornerà la pioggia degli sfratti e gli affitti verranno messi all'asta. Una minaccia seria per migliaia di operatori. In pericolo 800.000 posti letto. L'allarme è venuto ieri a Roma al convegno dell'Assoturismo, con delegazioni da tutt'Italia. Governo e Parlamento devono intervenire subito. Il Pci d'accordo per una legge organica.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Se non si giunge al più presto ad una revisione organica della disciplina delle locazioni, nel settore alberghiero la situazione si farà drammatica. Questo l'allarme lanciato ieri a Roma durante una manifestazione di protesta organizzata dall'Assoturismo, l'associazione alberghieri e operatori del turismo della Confesercenti, per sollecitare governo e forze politiche ad una riforma del sistema delle locazioni ad uso diverso da quello abitativo che escluda la finita locazione e che preveda un arbitrato per definire i canoni di mercato equi, incentivi per esercitare il diritto di prelazione e una chiara regolamentazione dell'affitto di azienda.

La proroga degli sfratti alla fine dell'anno è solo una boccata d'ossigeno. Ma non può bastare ha detto Giulia Galletto, segretario dell'Assoturismo, perché tra le diverse attività produttive, quella turistica alberghiera detiene un primato non indifferente per il contributo che il settore con 38.673 esercizi con più di un milione 600.000 posti letto offre al bilancio dello Stato per il 1987 si parla di un saldo attivo di undicimila miliardi.

Le aziende alberghiere in affitto sono oltre il 60% e di queste circa il 30% è in regime d'affitto d'azienda, cioè privato, secondo l'attuale normativa delle garanzie mini-

me di cui godono gli affittuari delle mura. Se entro la fine dell'anno, prima della nuova ondata di sfratti, non venissero rinnovati i contratti sarebbero in pericolo ottocentomila posti letto.

Particolarmente colpite le città d'arte. A Firenze, dove il 76% degli alberghi è in regime d'affitto, 92 esercizi sono sotto sfratto e, secondo una denuncia del Comune, 2.500 posti letto rischiano di sparire. A Roma, l'anno scorso, dal centro sono stati sfrattati 60 alberghi, con una perdita secca di oltre 1.000 posti letto e di centinaia di posti di lavoro. Ma altri 4.000 posti letto sono in pericolo. A Bologna il 20% degli esercizi del centro storico è sotto sfratto.

La situazione è preoccupante anche perché oltre a interessare i centri storici più frequentati da milioni di turisti coinvolge importanti zone turistiche costiere, come la Versilia, la costa romagnola e la riviera ligure. Occorre, dunque, hanno reclamato il presidente dell'Assoturismo Roberto Scatizzi, il segretario confederale Gaetano Orro, responsabile del settore legislativo della Confesercenti e decine di intervenuti una nuova normativa se si vuole evitare che migliaia di imprese escano dal mercato, non «perché emarginate o decotte ma perché aggredite dalla speculazione immobiliare». Duemila aziende

con 40.000 posti letto verrebbero spazzate via subito.

Intanto, l'Assoturismo ha presentato al governo e ai partiti alcune proposte che puntano a ridare stabilità e certezza a un settore, cui si chiede uno sforzo di adeguamento, un processo di innovazione per porsi al livello dei paesi concorrenti. Ma si può chiedere questo sforzo a chi non è in grado di sapere se investendo 200 milioni oggi avrà il tempo di ammortizzarli, prima di essere cacciato fuori dalla propria azienda? Mentre si è andato verso la liberalizzazione totale del mercato dell'affitto, si pretende di mantenere sotto il tetto d'inflazione programmata i prezzi delle stesse aziende che si vedono chiedere aumenti di canoni impossibili. Nei centri storici gli aumenti superano le 450-500.000 lire per stanza. Ciò significa che un albergo con 30 stanze paga un affitto mensile di quindici milioni.

Da qui la richiesta dell'Assoturismo che si basa sull'applicazione di un valore locativo base al mq da fissare con legge. Il valore verrebbe aggiornato e maggiorato con una serie di parametri per il settore alberghiero, oltre alla classe demografica dei comuni e l'ubicazione dell'immobile prevede la classificazione «a stelle» e il numero di stanze.

Alla proposta di aprire un dialogo con le forze politiche, finora ha risposto solo il Pci. Il sen. Lucio Libertini si è detto preoccupato della scadenza del 31 dicembre e si è augurato che ci sia subito un confronto in Parlamento per giungere ad una legge organica che accantoni la finita locazione e riconosca la giusta causa motivata. Sarebbe opportuno che le organizzazioni di categoria concordino una proposta unitaria. Il Pci spinge per un negoziato

Farmoplant, ancora un «no»

MASSA La Farmoplant almeno per il momento non potrà riattivare sia pure a livello di sperimentazione, gli impianti di produzione del Rogor e dell'L 56. E questa la decisione presa dal pretore dirigente di Massa, Duino Ceschi, in sede di esame del ricorso contro la riattivazione degli impianti chiesta dalla commissione interministeriale di verifica (nominata dal ministro dell'Ambiente per controllare la produzione stessa) è nociva per le zone circostanti) è presentata alla Lega ambiente regionale e nazionale in proprio dal dirigente toscano Fabio Paternò. Il magistrato pur avendo dichiarata la mancanza di legittimazione attiva della Lega ambiente regionale e nazionale a propor-

re il ricorso così come aveva suggerito l'avvocatura di stato di Genova, ha dichiarato invece legittima l'autorizzazione provvisoria rilasciata alla Farmoplant il 9 aprile '88 dal sindaco di Massa Mauro Pennacchiotti. Ha quindi fissato alle parti il termine perentorio di 60 giorni decorrenti dalla comunicazione della sua ordinanza per l'inizio del giudizio di merito.

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

LEASYCAR RENAULT.

E' NUOVO, E' PER TUTTI.

QUOTE A PARTIRE DA L. 200.000 AL MESE.

Renault ha ideato Leasycar, una nuova formula di finanziamento a cui tutti possono accedere per l'acquisto di una nuova Supercinque. Per attivare la formula Leasycar basta versare un anticipo minimo (IVA + messa su strada). Ecco un esempio su Supercinque Campus, 3 porte - 5 marce, che costa chiavi in mano L. 9.908.000. Con un anticipo di L. 2.184.000, potrete ottenere sull'importo residuo di L. 7.724.000 un finanziamento che all'inizio prevede un programma di restituzione con 24 quote di L. 200.000 mensili.

Dopo questo primo periodo Leasycar vi offre tre soluzioni innovative per completare il pagamento:

- QUOTA CONCLUSIVA.** Pagamento in un'unica soluzione di L. 4.700.000 al 25° mese.
- RIFINANZIAMENTO.** Possibilità di rifinanziare il valore della quota conclusiva con ulteriori 24 quote mensili di L. 250.000.
- CAPITALIZZAZIONE.** Il valore di mercato della vostra Supercinque, ancora elevato al 25° mese, garantirà il saldo della quota conclusiva e il versamento del deposito sull'acquisto di una nuova Renault presso la Rete dei nostri Concessionari. Informatevi dai Concessionari Renault, oppure SU TELEVIDEO A PAG. 305

LEASYCAR RENAULT E' SU TUTTE LE SUPERCINQUE* FINO AL 31 MAGGIO.

* Esclusa Supercinque GT Turbo. L'offerta è valida sulle versioni disponibili salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A. Creditto e Leasing Renault. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf.

RENAULT
Muoversi, oggi.